

Agenda 21

Relazione di analisi dei dati socio economici relativi ai 15 Comuni del Parco nazionale Dolomiti Bellunesi.

A. Breve presentazione.

Il Parco nazionale Dolomiti bellunesi occupa un territorio montuoso, piuttosto impervio attraversato da nord a sud su quattro direttrici vallive principali che ne determinano fondovalle angusti e limitati com'è nella norma in territorio alpino, in particolare nelle Alpi orientali. Tre di queste valli sono vie di attraversamento del Parco, per passo di Croce d'Aune, lungo il torrente Mis e lungo il torrente Cordevole. Oggi questo territorio è in gran parte disabitato ad eccezione di alcuni siti puntuali a quote sempre piuttosto basse e lungo le vie di penetrazione. Ma non è sempre stato così.

In un recente passato i luoghi immediatamente a ridosso dei confini, come le zone di California, le frazioni in quota sul versante sud, erano assai più intensamente abitate. Anche il territorio del Parco era più frequentato e nel tempo si sono sovrapposti i segni di uno sfruttamento delle risorse, minerali, forestali ed agricole che hanno dato all'ambiente attuale le caratteristiche ambivalenze di elementi naturali ed antropici strettamente intrecciati tra loro.

Riflettere sul territorio del Parco attuale senza considerare le trascorse ed attuali relazioni con ciò che lo circonda non ci permetterebbe di cogliere pienamente né le funzioni economico sociali passate né quelle presenti. A questo scopo il Parco si è dotato di una programmazione interna al perimetro dell'area protetta ma anche di un piano di indirizzo pluriennale economico e sociale che coinvolge nella valutazione ampi territori circostanti che, non a caso, in nove Comuni su quindici, corrisponde all'intera superficie comunale. In questi Comuni, nel corso della seconda metà del novecento, non diversamente dal resto della Provincia di Belluno sono avvenute profonde e rapidissime trasformazioni economiche e sociali che hanno portato direttamente o indirettamente questo territorio a diventare il parco che oggi conosciamo.

B. Evoluzione demografica recente.

Dal 1961 la popolazione residente nei Comuni del Parco è diminuita di sole tremila unità a fronte di un calo della popolazione provinciale decisamente più evidente (-25.888) perché segna percentualmente un -11% contro il -2,7% della Comunità del

Parco. Se ci si riferisce agli ultimi 10 anni la dinamica demografica appare modestissima: nella Comunità la variazione è di 216 residenti in più (+0,2%) contro una variazione negativa di 3.052 residenti in Provincia (-1,4%). Escludendo Belluno e Feltre appare più evidente l'asincronia delle variazioni demografiche poiché, in questo caso, la Comunità segna una crescita positiva di 979 persone (+2,1%) dei residenti. In quest'ultimo caso sei Comuni in crescita compensano e invertono la tendenza provinciale al lento ma costante calo della popolazione residente. Valutare i dati totali induce però in errore perché la situazione è decisamente diversa da quello che appare. Per tre motivi principali:

- 1) le dinamiche demografiche dei singoli Comuni sono molto diverse;
- 2) l'evoluzione dei residenti all'interno dei singoli Comuni è decisamente differenziata;
- 3) le variazioni decennali non sono sempre omogenee e nemmeno le tendenze odierne sono uniformi.

Ci sono tre gruppi di Comuni. Il primo, (Sedico, S. Giustina, Ponte nelle Alpi) localizzato in fondovalle, con ottime comunicazioni e di dimensioni più consistenti, in crescita evidente. Il secondo, (Pedavena, Cesiomaggiore, Sospirolo, Forno di Zoldo, Longarone, S. Gregorio) posti a mezze quote in posizioni strategiche, di dimensioni medie (ad esclusione S. Gregorio), stabili o in leggero calo demografico. Il terzo gruppo di Comuni, di dimensioni ridotte (Sovramonte, Rivamonte, Gosaldo, La Valle) a quote più elevate e con una dispersione delle residenze più evidente, in calo più consistente. Belluno e Feltre hanno dinamiche inverse perché il capoluogo cresce mentre Feltre diminuisce ma, in entrambe i casi, le variazioni sono limitate. In generale possiamo affermare che i Comuni in quota, di dimensioni più piccole, con una dispersione delle residenze più accentuata si svuotano favorendo, in parte, il consolidamento o la crescita della popolazione nei Comuni di fondovalle, di dimensioni più elevate e con segni evidenti di una più consistente concentrazione dei residenti nei centri urbani.

Anche all'interno dei singoli Comuni si assiste ad una evidente migrazione di residenti dalle frazioni rurali più periferiche e più in quota ai centri dei paesi o verso altri Comuni limitrofi. Non sempre è così; ci sono delle eccezioni, come Sopracroda e Tisoi a Belluno, Libano a Sedico, Cergnai a S. Giustina; tale dinamica è però evidente soprattutto nei comuni montani come Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte dove intere frazioni, per motivi diversi, sono oggi completamente abbandonate.

Ci sono Comuni nei quali il calo della popolazione è costante ed ininterrotto anche se con dimensioni diverse per decennio (come Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte, Forno di Zoldo), altri per i quali le variazioni negative non sono costanti ed hanno andamenti diversificati. Va sottolineato che il decennio con un segno negativo per tutti i Comuni è quello tra il 1961 e il 1971, nel quale solo Ponte nelle Alpi cresce.

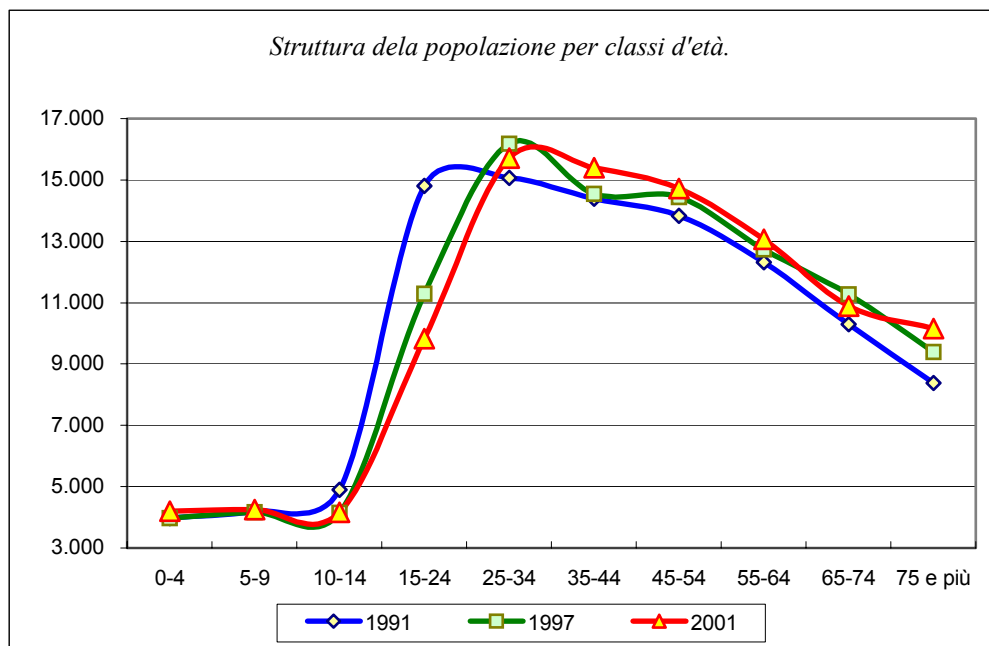
Scendendo al dettaglio risultano evidenti i segni di ripresa emergenti nell'ultimo decennio nei Comuni di La Valle, S. Gregorio, Pedavena, Cesiomaggiore, anche se non sono ancora consolidati. Altrettanto leggibili i segni di un rallentamento della crescita anche nei Comuni più dinamici come Sedico, S. Giustina, Ponte nelle Alpi. Fa riflettere anche l'inversione di tendenza di Belluno, da un lato; La Valle, Cesiomaggiore e S. Gregorio dall'altro. Sembra che le tendenze demografiche dopo il tracollo

degli anni 60-70 diano segni di stabilizzazione o quantomeno di un nuovo, forse precario, equilibrio ritrovato.

Da questa evoluzione demografica, contraddittoria ma ben leggibile, i quindici Comuni escono con pesi demografici molto cambiati. Oggi la popolazione di Belluno, Feltre, Sedico, S. Giustina e Ponte nelle Alpi rappresenta il 76% dei residenti totali, contro il 68% di 40 anni fa. Contemporaneamente i Comuni in quota passano dall'11% al 6% del totale dei residenti, perdendo oltre metà dei propri abitanti.

I Comuni e le popolazioni locali che potrebbero trarre maggiore vantaggio dalla presenza del Parco sono anche quelli/e che hanno subito la più consistente perdita di popolazione per effetto dello sviluppo avvenuto nel corso della seconda metà del '900. Il Parco, in soli nove anni, non ha potuto invertire, neanche parzialmente, un trend evolutivo determinato da forze potenti ed apparentemente incontrastabili. La modesta variazione è forse il segno che le cause determinanti lo spopolamento dei comuni montani stanno attenuandosi ma, anche in questo caso, tale attenuazione è dovuta principalmente allo sviluppo economico formidabile dei Comuni posti a fondovalle che, ancora una volta, penalizza le residenze in quota o in paesi che rimangono esclusi da tale processo di ulteriore crescita.

Si vedrà nella parte relativa all'analisi delle dinamiche economiche quali sono gli aspetti più rilevanti di tale evoluzione; per ora basta notare come essa si manifesti con evidenza sui macro dati demografici ma nasconda in realtà un continuo effetto di drenaggio della popolazione dai paesi e nuclei posti a quote più elevate anche all'interno dei Comuni che segnano una crescita positiva. A questo processo ci sono parziali eccezioni che dimostrano una nuova attenzione per nuclei rurali, anche a quote più elevate dei centri, dove si verifica una modesta ma significativa crescita delle abitazioni (nuove o restaurate) e quindi dei residenti.



E' questo il caso già citato di Libano, Tisoi, Bolzano, Sopracroda, S. Gregorio, La Valle. Alcune ragioni di tale fenomeno vanno ricercate negli elevati costi degli immobili in aree urbanizzate, nella perdita di qualità di tali aree per effetto di evoluzioni urbanistiche disordinate che mescolano edifici con finalità produttive ad altri con finalità residenziali ed infine con una tendenza, tipica delle società opulente e già ben visibile, ad edificare in luoghi di qualità ambientale più elevata.

Più che una inversione di tendenza questa appare come una estensione, in aree vicine ai centri di sviluppo, delle dinamiche evolutive della popolazione residente. Per questo, pur con qualche timido accenno di mutamento, il calo della natalità e della nuzialità continua a produrre i suoi effetti negativi sulla popolazione residente nelle aree più montane del Parco nazionale Dolomiti bellunesi. Per questo a fronte di una crescita di S. Gregorio (+13,85%) Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte e Forno di Zoldo perdono popolazione (-13,25%, - 6,90%, - 5,72%, - 6,38% in ordine) e tale fenomeno non accenna a diminuire neanche negli ultimi quattro anni, nonostante le diverse caratteristiche dei Comuni citati. Quello che preoccupa maggiormente è il fatto che Forno di Zoldo abbia avuto una variazione negativa dei residenti nonostante le dinamiche economiche positive del Comune decisamente differenti da quelle di altri comuni montani. Lo sviluppo avvenuto negli ultimi decenni del '900 ha favorito a priori i residenti nei fondovalle, nonostante le diverse realtà socio economiche e, in parte, i Comuni a mezza quota, purché essi fossero abbastanza prossimi ad aree ad intenso sviluppo economico come nel caso di San Gregorio nelle Alpi e, parzialmente, la Valle Agordina.

Anche la dinamica evolutiva per classi di età ci dà conferme e parziali inversioni di tendenza, nel senso che l'invecchiamento della popolazione residente, effetto dell'azione combinata di molti fattori, è confermato in tutte le classi d'età, ad esclusione dei 65-74 e, fatto nuovo, nella prima classe da 0 a 4 anni dove finalmente si nota un rallentamento (minimo) della denatalità.

Ma, anche in questo caso il dato globale ci inganna poiché gli indici che misurano le relazioni tra le classi d'età sono molto differenti tra Comune e Comune e non fanno che confermare le diverse dinamiche e le differenti velocità dei cambiamenti. Se ad esempio valutiamo l'indice di vecchiaia o di invecchiamento che mette in rapporto anziani con più di 65 anni e giovani con meno di 15 si può notare che essi sono molto diversi nei Comuni di riferimento; a fronte di una media di 166 per la comunità ci sono comuni come Gosaldo (288), Sovramonte (248), Rivamonte (220) con indici elevatissimi ed altri, come Ponte nelle Alpi (132) e Sedico (136), con indici molto più bassi. In sintesi i comuni più montani hanno indici demografici negativi. Nel caso della percentuale di maschi sono a livello 86%, quello di dipendenza a 64-68, di natalità a livello 4-5 contro una media di 15.

Anche l'analisi dei saldi naturale e migratorio conferma una situazione difficile. Il saldo naturale è negativo in tutti i Comuni ad eccezione di S. Gregorio in cui è positivo da quattro anni. Solo Ponte nelle Alpi e Sospirolo hanno avuto un indice positivo nel 1996, in tutti gli altri casi i morti annuali superano i nati vivi. La capacità di riproduzione comunitaria sta lentamente migliorando (cambia da -461 nel 1997 al -282 del 2000) ma rimane negativa. Il saldo migratorio compensa questa situazione. Infatti gli iscritti sono superiori ai cancellati e tale dato cresce da 366 nel 1996 a 481 nel 2000, tuttavia va sottolineato che i soliti Comuni marginali (Gosaldo e Rivamonte) più Sospirolo denunciano indici negativi anche in questo caso, sia pure in lieve crescita. Non stupisce che i saldi migratori positivi siano presenti a Sedico, Santa Giustina, Feltre, San Gregorio e Pedavena. La maggior parte dei flussi in ingresso nei

Comuni con saldo migratorio positivo deriva da migrazioni interne: sono quindi cittadini di altri Comuni bellunesi che cambiano Comune di residenza. Gli immigrati da paesi stranieri sono in crescita ma rimangono una parte minoritaria di questi flussi che si dirigono verso i Comuni più dinamici, a spese dei paesi e delle località più periferiche.

Di tale flusso di stranieri la parte extra comunitaria è anch'essa crescente ma rimane minoritaria sia in relazione al dato totale dei nuovi iscritti sia in relazione al dato parziale degli iscritti stranieri. In dieci anni gli stranieri extra UE immigrati nei Comuni del Parco sono poco più di 1200 di cui la metà risiede a Belluno e Feltre. Circa il 41% sono di origine Europea, il 25% sono di origine sud-Americana e il rimanente proviene dagli altri continenti. Circa il 60% (58% i maschi, 69% le femmine) degli extra comunitari residenti sono coniugati, e le classi di età più rappresentate sono le due centrali 21-30 anni e 31-40 anni, i paesi di origine più frequenti sono il Marocco e l'area balcanica. In generale la presenza di immigrati poco integrati nelle comunità locali non è fenomeno frequente e lo stesso peso di queste persone da integrare nelle realtà locali non appare preoccupante per gli equilibri sociali attuali.

Il fatto sostanziale è che sono i flussi migratori a compensare il saldo naturale negativo pertanto è evidente che comunità con entrambi i saldi negativi sono in forti difficoltà, continuando a perdere residenti ed opportunità di ripresa.

Tutti questi indici di debolezza demografica sono la spia di un'emergenza che coinvolge direttamente il Parco nazionale. Non perché l'Ente possa affrontare da solo questa situazione ma perché nell'agire deve considerare che ai suoi confini in quota c'è una popolazione prevalentemente anziana, con scarsi indici di ricambio, che produce un progressivo abbandono del territorio e quindi anche della sua manutenzione. Inoltre diminuendo i residenti aumentano il numero di edifici e terreni abbandonati che producono rischi ambientali diversi e tutti consistenti come:

1	Cessazione o riduzione delle opere di minima manutenzione territoriale.	Tutti i comuni nelle aree più vicine al Parco
2	Riduzione dei servizi pubblici e privati.	Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte, La Valle, S. Gregorio.
3	Perdita di valore dei luoghi per la residenza.	Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte, Forno di Zoldo.
4	Perdita di peso politico dei residenti rimasti.	
5	Possibili attività immobiliari speculative.	Gosaldo, Sovramonte, Forno
6	Rischi di incendi boschivi.	Pedavena, Sospirolo, Belluno, Cesiomaggiore, Sedico.
7	Debolezza delle amministrazioni Comunali.	Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte, La Valle.
8	Notevoli problemi per il mantenimento delle attività d'impresa.	Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte.
9	Difficili condizioni per innescare nuove attività d'impresa.	Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte.
10	Difficili condizioni per avviare attività turistiche.	Gosaldo, Sedico, S. Giustina.

Tali rischi sono più o meno gravi a seconda del territorio cui ci riferiamo.

I rischi sociali di dissoluzione delle comunità e dei vincoli che le caratterizzano sono particolarmente evidenti e i Comuni più esposti a tale rischio sono senza dubbio Rivamonte e Gosaldo, dove i giovani con meno di quindici anni sono ottantaquattro e novantaquattro. Con tale limite al ricambio della popolazione residente solo un flusso migratorio può rovesciare tale situazione. Ma anche questa ipotesi, al momento attuale, appare difficilmente praticabile soprattutto perché la situazione delle famiglie non accenna a migliorare, neanche nell'indice di natalità che pure negli ultimi cinque anni segna una limitata ma visibile ripresa. Dal punto di vista delle conseguenze che produce tale situazione demografica va segnalato che le imprese di servizi, in particolare commerciali, abbandonano progressivamente questi Comuni privando i residenti anche di queste limitate risorse e accelerando ulteriori abbandoni. La situazione in questi casi è in un circolo vizioso che è necessario interrompere se si desidera mantenere l'equilibrio attuale.

Leggermente differente la situazione di La Valle poiché la posizione e l'accessibilità del paese ha permesso, nell'ultimo decennio, anche per effetto della saturazione degli spazi edificabili in Agordo, una ripresa della popolazione in particolare nelle coorti più giovani. Lo stesso potrebbe accadere a Rivamonte (in particolare a Zenich) se la tendenza ad affollare il fondovalle dovesse continuare e gli spazi in Comune di Voltago dovessero rivelarsi insufficienti. La stessa dinamica coinvolge anche S. Gregorio e Pedavena (in parte). Del tutto particolare la situazione di Sovramonte nel quale la popolazione continua a calare nonostante una ripresa (temo temporanea) della natalità.

La Comunità del Parco, nel suo insieme, per i motivi già ricordati, ha una sostanziale stabilità nel numero di residenti e una ripresa della natalità, anche se la piramide delle classi di età non ci permette di trasformare questo dato in un segnale stabilmente positivo; infatti le prime tre classi di età rimangono ancora largamente minoritarie sia considerando Belluno e Feltre sia escludendoli. Si segnala però che le due cittadine danno un modestissimo contributo alla ripresa del numero di residenti (Belluno cala e Feltre cresce poco), merito da assegnare invece a Sedico, Ponte nelle Alpi e S. Giustina. Le schede compilate per Comune sulle variabili demografiche sono tali da permettere a chiunque di valutare la situazione Comune per Comune.

Le dinamiche demografiche dell'intera Provincia sono in generali meno positive, ad eccezione del dato relativo al numero di giovani che ha una crescita più accentuata. Resta solo da segnalare che il saldo migratorio è invece favorevole solo che lo è in modo più evidente in quei comuni già in crescita nel saldo naturale. Ciò è facilmente spiegabile poiché il flusso migratorio segue le opportunità di occupazione più diffuse e le opportunità di trovare alloggio a prezzi più contenuti. Solo sulla seconda variabile i Comuni in quota o in declino possono competere anche se allo stato attuale tale capacità competitiva vale solo per La Valle e S. Gregorio e non per tutti gli altri casi.

Nei Comuni più marginali le abitazioni non occupate vanno dal 35% al 55% e di queste più del 70% sono case per vacanza o dichiarate tali. Ciò nonostante, i dati relativi alle immigrazioni non sono per nulla influenzati da questa disponibilità di immobili. Nemmeno i valori immobiliari (i prezzi a m²) indicano un movimento del mercato che tradisca una crescita della domanda. Da questo punto di vista il Comune più in difficoltà appare Rivamonte poiché accanto ad un indice di case non occupate elevato (38%) non ha nemmeno un indice di pressione turisti-

ca che indichi un utilizzo per vacanze degli immobili disponibili; nella stessa situazione appaiono anche i Comuni di La Valle, Cesiomaggiore e Sospirolo, sia pure con dimensioni del fenomeno decisamente più modeste. Il fatto appare paradossale poiché a fronte di una crescita delle famiglie, che si riducono però per numero di componenti da 2,59 a 2,40, cresce anche il numero delle abitazioni non occupate e contemporaneamente aumentano le abitazioni di nuova costruzione. Ciò può essere spiegato solo con le migrazioni interne, per effetto delle quali si abbandonano le residenze in quota, che non si immettono sul mercato, e si esprime una domanda di abitazioni in fondovalle. Il risultato è che si edificano nuove abitazioni sia in un caso (per turismo) sia nell'altro (per la residenza) sia in comuni in crescita demografica sia in quelli in calo.

Non a caso un quarto delle imprese attive di Gosaldo, Rivamonte, un quinto di quelle di la Valle e un sesto di quelle di S. Gregorio sono imprese di costruzioni edili. Del resto sul totale di circa 8.200 imprese nei 15 Comuni ben 1040 sono imprese edili. I dati provvisori del censimento indicano inoltre che nell'ultimo decennio la crescita delle abitazioni non ha rallentato; nella Provincia di Belluno, nell'ultimo decennio quelle occupate sono cresciute di 6.051 unità su 80.212 e quelle non occupate sono diminuite di 396 su 46.355. I dati comunali riferiti alla comunità del Parco ci informano che il numero totale di abitazioni nell'ultimo decennio è cresciuto del 4,6%, dovuto alla espansione delle abitazioni occupate che sono cresciute del 8,8%, mentre quelle non occupate sono diminuite del 11%.

Quest'ultimo dato segna un'inversione di tendenza dopo una crescita costante durata quarant'anni ed è un dato assolutamente positivo perché segna un rallentamento di consumo di risorse, un sicura indicazione di recuperi e restauri ed infine è un'ulteriore conferma del fatto che il trend di abbandono sta finalmente per esaurirsi.

Come al solito, la situazione nei comuni montani non registra la stessa situazione per le abitazioni non occupate che sono invece cresciute dell' 11% a Gosaldo, del 22% a Rivamonte, del 21% a La Valle. Unica nota positiva da Sovramonte dove le abitazioni non occupate calano dell'6%, peccato che diminuiscano anche quelle occupate. Decisamente significativo il fatto che nei Comuni in espansione si recuperino edifici abbandonati determinando un miglioramento della qualità urbanistica (che dipende però anche dal tipo di recupero e restauro realizzato) e la rivitalizzazione dei centri urbani.

Formidabile il calo a Feltre (-44%) e a Sedico (-28%). Significativa anche la situazione di S. Gregorio dove crescono del 43% le case occupate e ci sono le stesse 319 abitazioni non occupate che c'erano nel 1991. In generale la situazione abitativa vede un numero di abitazioni occupate pari a quello delle famiglie e un numero di abitazioni non occupate molto variabile da Comune a Comune e le variazioni sono veramente notevoli. Dall' enorme 61% delle abitazioni non occupate sul totale di Gosaldo, (Sovramonte e Rivamonte sono al 50%, Forno al 46%, La Valle al 37%) al 10% di Feltre e Sedico.

In questa fase il mercato non aiuta al contenimento del consumo di territorio poiché i prezzi segnano un incremento dei valori immobiliari in media del 6,5%, per effetto dei problemi sul mercato dei titoli, gli immobili sono nuovamente al centro delle attività finanziarie che tendono a privilegiare questa forma d'investimento rispetto ai tradizionali collocamenti finanziari. Ciò vale soprattutto per i centri storici e non per le periferie rurali, nelle quali però acquistano valore le abitazioni singole dotate di terreni e pertinenze adeguate. In ogni caso per

doverosa precisazione va segnalato che il rendimento dell'investimento immobiliare nel bellunese resta comunque inferiore alla media regionale posizionandosi al penultimo posto tra le provincie venete.

L'aumento del numero di abitazioni, che deriva dalla questione demografica, non è nemmeno il problema più grave visto che, sia pure con molte difficoltà, soprattutto nei Comuni in crescita, tutti i territori sono dotati di strumenti urbanistici che nella maggior parte dei casi regolano adeguatamente questo mercato per proprio conto assai propenso all'anarchia.

Un'altra grave conseguenza delle evoluzioni demografiche negative è il mancato o ridotto presidio del territorio. Il mantenimento degli equilibri artificiali raggiunti in queste zone esige il continuo intervento dell'uomo. E' un'illusione pensare che gli equilibri naturali si estendano in territori profondamente e continuamente trasformati senza che ciò produca dei problemi. Soprattutto ricordando che anche l'evoluzione inversa, da naturale ad artificiale, ha prodotto formidabili disastri e che l'antropizzazione del territorio alpino è stata lenta, (almeno 8.000 anni) mentre il suo abbandono è stato velocissimo (meno di 50 anni). La manutenzione dei territori è sempre stata capillare, diffusa e costante finché tale attività è stata obbligatoria assicurando ai residenti la sussistenza fisica e culturale. Le recenti trasformazioni hanno drasticamente ridotto (almeno del 80% negli ultimi 50 anni) il numero di residenti in quota che si occupavano attivamente della manutenzione territoriale.

E' ora necessario stabilire se si desidera:

- ✓ il mantenimento e la ripresa delle residenze stabili;
- ✓ accettare l'abbandono totale delle aree considerate;
- ✓ accettare l'abbandono parziale delle aree considerate nelle quali si mantengono solo alcune attività (silvicoltura e pascolo);

E' noto che la percezione delle minacce e dei pericoli è un fatto culturale e non solo oggettivo. L'elaborazione dell'idea di minaccia è un fatto complesso che segue il mutamento delle interpretazioni della realtà ambientale e sociali in tutti i gruppi umani organizzati. Le fonti del rischio possono essere:

1. gli eventi naturali o comunque riferibili a fatti incontrollabili;
2. le attività antropiche i cui effetti sono ben conosciuti (come i disboscamenti, gli inquinamenti, ecc.) e quelle attività i cui effetti sono solo stimati o in certi casi sconosciuti;
3. un mix delle due fonti di rischio.

La percezione delle fonti del rischio sono alla base dell'elaborazione simbolica dello stesso e conseguentemente del sapere diffuso che lo riguarda. E' sulla base di tali percezioni, elaborazioni e saperi che s'interpretano i segnali di rischio e si predispongono le difese contro di essi.

E' quindi chiaro che la perdita di coesione delle comunità locali produce l'inaridirsi di un flusso di competenze in grado di valutare e ponderare i fattori di rischio presenti nel territorio. Questo aspetto non può essere indifferente per un Parco nazionale che pone alla base del proprio operare la tutela dell'ambiente naturale.

Un altro aspetto da valutare, sia pure rapidamente, è lo squilibrio tra generazioni che determina la riduzione delle reti di relazioni umane gratificanti per i residenti, in particolare anziani, in grado di mantenerne lo status sociale nella comunità familiare. Tale status, fuori dall'ambito familiare, viene fortemente ridimensionato, specialmente per i maschi, con il cessare dell'attività professionale. L'indebolirsi di tale rete relazionale non priva solamente di status l'anziano, ma ne riduce drasticamente la sicurezza e le possibilità d'assistenza, diretta ed indiretta, al proprio domicilio.

In questo complesso quadro di una comunità in trasformazione, l'ambito relazionale più importate che è la famiglia "allargata" è anche l'istituto che ha subito le più profonde e radicali trasformazioni tali da renderlo inadatto sia all'accoglienza di bambini sia all'accoglienza degli anziani. La famiglia e la rete di relazioni parentali sono l'ambiente che condiziona maggiormente la qualità della vita dell'anziano.

Le proporzioni di anziani che vivono con il coniuge, con o senza figli, sono nettamente più elevate per gli uomini che possono contare su una vita di coppia fino a tarda età, in conseguenza sia di una maggiore durata media della vita delle donne, sia della più gio-vane età della sposa. La differenza di età tra i coniugi rappresenta un handicap importante per le donne anziane poiché quando il marito è ancora vivente, esso è normalmente più anziano e difficilmente può garantire aiuto in caso di necessità. Un aiuto che è invece assicurato alla gran parte degli uomini in quanto più dell'80%, tra i 65 e i 74 anni, e più del 70%, dopo i 75 anni, vive ancora con la moglie, mediamente più giovane di circa quattro anni. Le proporzioni di donne che nelle due fasce di età considerate vivono ancora con il marito sono solo del 56% e del 40% rispettivamente.

La situazione familiare emergente per i più anziani è il vivere soli. Alla fine degli anni ottanta, mentre nella classe di età 65-74 anni costituiscono famiglia autonoma il 25% degli anziani, nelle età superiori a 75 anni tale proporzione diviene del 38%, di cui una quota importante, pari al 33% vive effettivamente da sola. Per le donne, poi, e soprattutto per quelle oltre i 75 anni di età, vivere sole rappresenta la condizione normale dato che 47 su 100 costituiscono famiglia autonoma e, di queste, 41 vivono effettivamente da sole.

L'analisi dei principali indicatori demografici di nuzialità e fecondità può essere utile per capire il quadro entro cui stanno avvenendo i mutamenti familiari. La nuzialità ha conosciuto nell'arco dell'ultimo secolo una tendenza alla stazionarietà, oscillando tra il 7 e l'8 per mille. A partire dagli anni '70 la nuzialità diminuisce, il tasso di nuzialità ha raggiunto il 5 per 1000, nei Comuni del Parco tale indice è del 4,3 per mille e leggermente più basso di quello Veneto e di quello nazionale.

Il calo della nuzialità si affianca a modificazioni nell'età al matrimonio, c'è una tendenza alla posticipazione del matrimonio che si evidenzia nettamente tra il 1981 e il 1991 (da 24,1 a 25,9 anni per le donne e da 27,3 a 28,7 anni per gli uomini), fino al dato del 1996 di un'età media degli uomini di 29,9 e delle donne di 27,1. L'analisi della discendenza finale delle generazioni di donne più giovani permette di osservare che solo una minoranza di donne ha ormai 3 o più figli mentre è sempre più prevalente il modello a 1 e 2 figli. Diminuisce il numero di figli per donna, il tasso di fecondità totale passa da 1,4 nel 1990 a 1,1 nel 1998 che è decisamente molto basso.

Molte sono le cause delle dinamiche demografiche familiari ad esempio cambia il calendario delle nascite con l'elevazione dell'età delle madri alla nascita del primo figlio: da 26,9 nel 1990 a 28,1 nel 1996. L'innalzamento dell'età alla nascita del primo figlio fa diminuire la probabilità di avere un secondo o un terzo figlio anche perché aumenta l'intervallo protogenesico che cresce da circa 50 mesi nel 1981 a più di quattro anni e mezzo del 1998.

A fianco al calo della nuzialità e all'aumento dell'età al matrimonio altre due caratteristiche hanno interessato la nuzialità: l'aumento dei matrimoni civili che sono passati dal 16,8% del 1990 al 20,3% del 1996 e l'aumento dei secondi matrimoni. La crescita dei secondi matrimoni è alla base della formazione delle nuove famiglie ricostituite. A fianco del calo della fecondità e delle variazioni di calendario si evidenzia una crescita delle nascite naturali che riguarda da vicino anche i 15 Comuni del Parco nei quali possiamo stimare in almeno 800 queste nuove famiglie, regolarizzate con un nuovo matrimonio o di fatto, dato non trascurabile poiché significa moltiplicare gli impegni economici e di tempo, a fronte di risorse ridotte, finite e instabili.

La crescita delle separazioni e dei divorzi è particolarmente importante perché da una separazione e da un divorzio solitamente si formano due famiglie differenti, unipersonali (di solito l'uomo) e monogenitoriali (solitamente quelle composta dalla donna con i propri figli). L'instabilità matrimoniale è cresciuta lentamente, sia per le separazioni sia per i divorzi. La maggioranza delle separazioni avviene per coppie con figli (66%), analogamente dicasi per i divorzi (55,4%). Più del 90% dei figli minori vengono affidati alla madre, il dato cresce ulteriormente se i bimbi hanno meno di 6 anni (94%). La maggioranza della popolazione separata e divorziata ha un'età tra 35 e 54 anni.

Un terzo circa dei separati sono single e poco più sono genitori soli. Nel Comuni considerati il numero di matrimoni è in calo consistente e l'età media degli sposi è cresciuta. Il cambiamento delle famiglie è stato veramente rapido e radicale e gli aspetti più evidenti di tale cambiamento sono:

- ✓ Crescita delle famiglie; dall' 81 al 2000 le famiglie sono passate da 1.469 a 1.697.
- ✓ Calo della fecondità; dal 75 al 200 i nati vivi sono passati da 1619 a 1565 ma negli ultimi 5 anni c'è una inversione di tendenza con una lieve crescita della fecondità da 1525 a 1565 nati.
- ✓ Calo della nuzialità; da 600 nel 1991 a circa 500 nel 2000.
- ✓ Crescita dell'età media degli sposi; dal 71 al 99 cambia da 25 a 29 anni.
- ✓ Calo del numero di figli per famiglia; dal 91 al 2000 i componenti per famiglia si sono ridotti da 2,61 a 2,4.
- ✓ Riduzione delle convivenze familiari intergenerazionali;
- ✓ Aumento delle famiglie unipersonali formate specialmente da anziane sole;
- ✓ Aumento all'isolamento dei nuclei familiari per effetto della loro mobilità territoriale, con la tendenza ad abbandonare le residenze in quota.

Per dare qualche esempio significativo si può ricordare che a Gosaldo ci sono circa 440 famiglie e duecento di queste è formata da una sola persona (43%), a La Valle ci sono circa 530 famiglie e circa 190 sono formate da una sola persona (34%), a Sovramonte ci sono 760 famiglie e circa 290 sono formate da una sola persona (37%) e la stessa percentuale c'è a Forno di Zoldo. In tutta la comunità

del Parco circa il 30% delle famiglie è unipersonale, tale percentuale era nel 1991 del 24%.

I Comuni del Parco sono caratterizzati da una diffusione delle residenze sul territorio che corrispondeva alle esigenze di un modello economico fondato sull'agricoltura familiare. Una volta abbandonato il modello economico corrispondente ad una determinata struttura sociale abbiamo ereditato una distribuzione delle residenze che non è più adatta al nuovo modo di produrre ricchezza e quindi tale situazione crea problemi non piccoli anche dal punto di vista sociale. Il fatto non ci è indifferente perché nelle frazioni e nei piccoli paesi, soprattutto a quote elevate, rimangono solo gli anziani per i quali il legame con la propria casa è una grande fonte di sicurezza non solo economica. I giovani migrano a fondo-valle e diventa difficile assistere una vita di relazioni per gli anziani rimasti soli o in poche unità in paesi troppo grandi per loro e dotati di insufficienti servizi di assistenza.

C. Evoluzione economica recente.

La situazione economica della comunità del Parco è nel complesso positiva, sia riguardo la produzione sia riguardo l'occupazione, anche se il l'ultima parte del 2001 e l'inizio del 2002 hanno segnato un rallentamento dell'economia veneta e bellunese, pur se meno evidente che nel caso Italiano. Alcuni settori produttivi non hanno nemmeno risentito delle difficoltà perché la domanda è rimasta sostenuta.

Secondo gli ultimi dati resi disponibili dall'Unioncamere e riferiti alla provincia di Belluno, la modesta pressione offerta dalla dinamica demografica può essere un fattore che influisce sensibilmente sui positivi risultati del versante occupazionale. Il tasso di disoccupazione è fisiologico (la provincia di Belluno è 18-esima tra le province italiane). La disoccupazione giovanile relativa alla classe 14-24 anni è al 12,9% e la posizione nella graduatoria tra Province è migliore.

La percentuale di imprese industriali (33%), è superiore a quella Italiana e del Nord est; nel settore alberghi e pubblici esercizi Belluno ottiene il primato regionale e la terza posizione nel contesto nazionale; è al primo posto nel Veneto e all'ottavo tra le province italiane per la quota delle imprese artigiane sul totale delle imprese (34,5%).

Per le imprese il tasso di evoluzione dal 1997 è negativo (-0,1% in Provincia, - 1,4 nella Comunità del Parco) ed è dovuto ad un basso indice di natalità delle imprese, 6%, che risulta inferiore al dato italiano di 1,5 punti percentuali. Il valore aggiunto pro capite, pari a quasi 20 mila € per abitante, evidenzia risultati inferiori al dato nazionale e per questo indicatore Belluno si colloca al penultimo posto nella graduatoria delle province venete. In funzione della rilevante incidenza delle imprese artigiane sul totale, l'artigianato contribuisce alla costituzione del valore aggiunto provinciale con una quota del 16% che risulta superiore al valore medio dell'Italia.

Nonostante un basso tasso di disoccupazione, le condizioni di vita nel bellunese, non raggiungono gli elevati standard qualitativi di altri contesti territoriali contigui, lombardi ed emiliani in particolare. In quest'ottica il livello del reddito procapite disponibile, pur essendo superiore alla media nazionale, risulta più bas-

so del volume di ricchezza per abitante realizzato nel Nord-Est; per questo motivo Belluno si colloca 40-esima tra le province italiane.

Unioncamere individua nel progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, con un impatto ambientale negativo che si riflette sull'attività turistica e nella presenza di un'altissima percentuale di piccole imprese nel settore manifatturiero, le due cause più rilevanti delle difficoltà attuali. Molte imprese sopravvivono alla concorrenza nel mercato, non attraverso una maggiore competitività realizzata con l'impiego di nuove tecnologie, ma con il contenimento dei costi, particolarmente il costo del lavoro, praticando bassi salari, nonché orari e ritmi di lavoro spesso eccessivi. Il settore turistico, infine, è ancora lontano dall'essere in condizione di sfruttare tutte le potenzialità offerte dal territorio.

Secondo il risultato di due rilevazioni statistiche condotte dall'Istat, su circa 60.000 imprese nell'industria e nei servizi, il valore aggiunto per addetto delle imprese con 1-19 addetti ammonta a 50.900,00 €, mentre è poco meno del doppio quello per le imprese con 20 e più addetti.

Inoltre la produttività media delle piccole imprese (1-19 addetti) è il 53,1% di quella delle imprese con 20 e più addetti, rapporto che sale al 54,1% nel caso dei servizi.

Il "Rapporto sulla società e l'economia" edito dalla Fondazione Nord Est, rileva che l'invecchiamento della popolazione indotto dallo spopolamento dei decenni passati non è stato compensato – nel corso degli anni '90 – dalle immigrazioni straniere. Anzi, malgrado i prezzi delle case non siano elevati (con l'eccezione di alcune zone a forte vocazione turistica), la popolazione continua a "fuggire", mettendo al mondo figli altrove, accentuando il saldo naturale negativo. Considerazione ancora più pertinente per una gran parte del territorio della Comunità del Parco.

L'indicatore generale della dotazione di infrastrutture per la provincia di Belluno è pari a 70,4 che la colloca al 77-esimo posto nella graduatoria delle Province del paese. La situazione delle strade e delle autostrade e quella relativa agli impianti elettrici mette in evidenza risultati al di sopra della media nazionale, mentre meno soddisfacenti appaiono le performance ottenute per la rete ferroviaria e le telecomunicazioni, dove, per entrambe, la provincia ottiene la 99-esima posizione nella graduatoria delle province italiane.

Il Rapporto della Fondazione Nord Est riferisce inoltre che, nell'arco dell'ultimo quinquennio si è registrato un progressivo ridursi dell'accesso dei diplomati di scuola superiore all'università, dato che testimonia la parziale perdita di capacità di attrazione del sistema universitario, confermando peraltro l'importanza dell'effetto indotto dallo sviluppo come elemento disincentivante della frequenza universitaria.

Sempre a proposito delle difficoltà registrate nelle imprese va ricordato un fatto che riguarda in modo rilevante anche la Comunità del Parco. L'Aggiornamento della ricerca dell'Associazione Operatore Collettivo per l'occhialeria bellunese", dichiara che la crescita del distretto dell'occhialeria nel 2000 è stata del +12,9%. Tuttavia tale crescita è stata interamente trainata dalle grandi imprese mentre le piccole e medie hanno realizzato incrementi modesti. Vi è stata inoltre una riduzione di imprese propriamente industriali che hanno rinunciato alla propria autonomia strategica diventando, per una quota preponderante della propria attività, terzisti delle grandi aziende attualmente in forte crescita. Delle 170 imprese industriali del settore solo 30 operano direttamente sul mercato, le altre sono in pratica senza autonomia strategica sulle vendite.

L'analisi conferma che se “da un lato, sta un ristretto gruppo di grandi aziende che si espandono rapidamente, continuando in pratica lungo il trend dei primi anni novanta, dal lato opposto, sta invece una schiera piuttosto nutrita di piccole aziende che, da tempo, non crescono ma si limitano a sopravvivere sperando che la situazione migliori”. A questo riguardo l'analisi considera che: “È probabile che la riqualificazione della base produttiva si stia compiendo attraverso l'espulsione delle unità produttive marginali (che sono spesso micro-aziende artigiane a conduzione familiare con pochissimi addetti e con un fatturato di alcune centinaia migliaia di euro). È altrettanto probabile che nei prossimi mesi il processo di selezione colpirà anche quelle piccole imprese non collegate a sistemi o a reti di relazioni distrettuali con un grado sufficiente di competitività.” D'altro canto “la competitività è stata negli ultimi anni aiutata dalla congiuntura monetaria (dollaro forte, euro debole) e questo fattore di vantaggio potrebbe venir meno se i dati monetari, da un anno all'altro, cambiassero.”

Questa situazione non è specifica del settore dell'occhialeria, ma è comune a molte piccole imprese in tutti i settori dell'economia. La Confindustria, nella sua indagine sulle piccole imprese italiane, indicava come prioritario “il miglioramento del grado di cultura d'impresa dello stesso imprenditore”, sottolineando “una difficoltà psicologica e, appunto culturale che l'imprenditore incontra nel separare l'azienda da se stesso e dalla propria famiglia; a rinunciare a posizioni di controllo, almeno nelle sfere gestionali; a “far crescere” professionalmente i propri collaboratori.

Uno degli orientamenti strategici indicati nell'indagine della Confindustria, è la capacità di “fare sistema” tra piccole imprese. È fuor di dubbio che questa strategia richiede investimenti e soglie di rischio sempre eccedenti le capacità delle piccole imprese.

Inoltre, sempre secondo l'indagine della Confindustria, “Sul tema delle strategie di sviluppo è stato approfondito il ruolo che nella realizzazione di tali strategie può avere lo sfruttamento da parte della piccola impresa delle reti telematiche che sono diffuse soprattutto tra le imprese con più di 50 addetti. La situazione è completamente diversa nelle piccole imprese per problemi organizzativi e di disponibilità delle risorse umane”. Il risultato è un notevole ritardo sui concorrenti di altre regioni Italiane ed europee.

Confindustria conclude che “non è la piccola impresa, come tale, a trovarsi in difficoltà, ma piuttosto la piccola impresa che rifiuta di “fare sistema” con le altre imprese e che incontra difficoltà oggettive e soggettive nell'adeguarsi alle nuove tecnologie in generale.

Tutto questo implica lo sviluppo di una nuova mentalità imprenditoriale, ma anche un personale preparato particolarmente nelle nuove tecnologie della comunicazione.

Per ciò che riguarda il Parco nazionale in questa dinamica è possibile inserire il pacchetto formazione in relazione all'economia sostenibile, alla diffusione di un modello produttivo locale ad elevata innovazione ed anche un modello di azione reticolare che, primo fra altri soggetti il Parco e in parte la comunità, hanno già adottato in alcune iniziative di successo. Anche da questo punto di vista la funzione dell'Ente Parco può essere di grandissima importanza per favorire processi di sviluppo eco sostenibile che ha già in sede europea i propri strumenti di certificazione della qualità. Non si dimentichi che a questo proposito il Parco promuoverebbe contemporaneamente una immagine di soggetto capace di coniugare la conservazione della natura (vissuta come un vincolo a priori) con

l'innovazione organizzativa, gestionale e produttiva (vista, non sempre a ragione, come un elemento di sviluppo).

Le linee guida strategiche del Parco in questa attività potranno essere:

- ✓ L'integrazione tra diversi settori di attività produttive di beni e servizi pubblici e privati;
- ✓ La definizione di uno strumento di monitoraggio costante della realtà socio economica del territorio della Comunità;
- ✓ Considerare la gestione delle conoscenze acquisite come un servizio (una merce) prodotto dal Parco con i propri partner;
- ✓ Costruire e proporre alla comunità anche la funzione organizzativa del Parco oltre a quella gestionale istituzionale.
- ✓ Rafforzare tutte le occasioni di partnership con soggetti pubblici e privati.

Certamente l'ente Parco ha fini istituzionali prevalenti ma esperienze recenti dimostrano che le attività di coordinamento e di organizzazione di reti, tra soggetti diversi, ha facilitato il perseguimento dei fini del Parco e non rallentato le attività istituzionali.

Il quadro delle previsioni economiche relative al Veneto fino al 2004 è al momento il seguente:

Tassi di var. % su valori a prezzi costanti 1995	2002	2003	2004
Prodotto interno lordo	1.05	2.04	2.08
Saldo regionale (% risorse interne)	6.03	5.04	5.02
Domanda interna	2.02	3.03	3.00
Spese per consumi delle famiglie	1.03	2.05	2.08
Investimenti fissi lordi	6.03	5.01	3.07
macchinari e impianti	9.07	7.03	5.04
costruzioni e fabbricati	1.04	1.06	0.09
Importazioni di beni dall'estero	3.03	8.05	7.08
Esportazioni di beni verso l'estero	3.02	7.07	9.00

Valore aggiunto ai prezzi base

agricoltura	0.08	0.08	1.02
industria	1.07	1.09	2.02
costruzioni	1.04	1.06	0.09
servizi	1.09	2.09	3.04
Totale	1.08	2.04	2.08

Unità di lavoro

agricoltura	-0.2	-0.6	-0.9
industria	-2.5	1.01	1.00
costruzioni	5.01	-2.0	-1.5
servizi	3.04	-0.1	0.05
Totale	1.06	0.01	0.04

Tasso di disoccupazione	2.04	2.07	2.07
Reddito disponibile a prezzi correnti (var. %)	3.07	3.05	4.03

Un quadro d'insieme con un modesto tasso di crescita che valutato nel quadro della congiuntura attuale forse è ancora ottimistico. Questo quadro d'insieme vale anche per la provincia di Belluno che ha dinamiche simili anche se non identiche. Disponiamo del dato sul reddito lordo ai prezzi di base nella provincia di Belluno che proponiamo ancora in lire per comodità di lettura:

Valore aggiunto ai prezzi base (miliardi £ correnti)	1998	1999	2000
Agricoltura	104	85	84
industria	2.838	2.640	2.862
<i>a) energia e manifatture</i>	2.294	2.146	2.299
<i>b) costruzioni</i>	544	494	545
Servizi	1.305	1.529	1.548
<i>a) commercio, alberghi e pubblici esercizi</i>	1.305	1.529	1.548
<i>b) trasporti e comunicazioni</i>	371	393	451
<i>c) credito</i>	155	165	190
<i>d) altri servizi</i>	1.182	1.354	1.444
Servizi non destinati alla vendita	1.005	968	1.027
Totale reddito lordo	6.762	7.356	7.775

Come si può notare si registra un calo del peso dell'agricoltura, una sostanziale tenuta delle attività manifatturiere, un limitato calo delle costruzioni, una robusta ripresa delle attività commerciali (forse sovrastimate dai flussi turistici del giubileo), confermata anche dalla crescita degli altri comparti dei servizi. Tale impressione è anche confermata dal dato lordo per occupato che cresce molto nel comparto commerciale e in generale in tutto il terziario. Il che ci permette di sottolineare come il segmento servizi, collegati alla presenza di un Parco nazionale ha anche nel prossimo futuro consistenti possibilità di crescita ulteriore.

Il reddito lordo prodotto nella comunità del Parco è di circa 2000 milioni di euro l'anno.

Le politiche economiche delineate dalla U.E. per accelerare le tappe della competitività sono:

- ✓ *occupazione*: obiettivo è sfruttare la fase di crescita dell'economia europea per creare posti di lavoro, cogliere le opportunità della crescita di nuovi servizi per raggiungere la piena occupazione;
- ✓ *riforme economiche*: le riforme strutturali necessarie per dare dinamismo all'economia europea vengono individuate nella flessibilità sul mercato del lavoro, nell'ammodernamento dei sistemi pensionistici e di protezione sociale, nella maggiore integrazione dei mercati finanziari;

- ✓ *coesione sociale*: l'obiettivo da raggiungere è quello di una società che favorisca l'inclusione sociale e diminuisca il divario sociale tra i sessi e tra le diverse aree geografiche. A tal fine si deve puntare sulla formazione continua e sulla diffusione capillare delle nuove tecnologie;
- ✓ *innovazione*: occorre un riesame degli strumenti finanziari per facilitare il decollo del capitale a rischio e l'accesso ai finanziamenti da parte di aziende con potenziale innovativo. La Commissione Ue propone anche più investimenti nella ricerca, la creazione di uno spazio Ue dell'innovazione e di un brevetto europeo;
- ✓ *conoscenza*: devono essere studiati metodi per rendere più rapida la diffusione di Internet, anche per far scendere i costi di accesso.

Tre di queste strategie (coesione sociale, innovazione e conoscenza) erano già state correttamente delineate nel PPES del Parco nazionale Dolomiti bellunesi per lo sviluppo sostenibile nei 15 Comuni del Parco. In particolare si rinvia alle azioni previste nella seconda linea d'intervento: "Sviluppo delle comunità residenti con attività economiche sostenibili, Obiettivo strategico B: Valorizzare le risorse umane politiche 1,2 e 3..

A riprova del buon andamento dell'economia veneta il consideri la riduzione del numero di disoccupati, contrattosi tra '99 e 2001 di 9 mila unità; ne è una conferma la flessione (-16,7% sul '99), (in termini assoluti pari a 3 mila, uno dei dati più significativi tra quelli registrati negli ultimi anni) nel numero delle persone in cerca di prima occupazione, fatto particolarmente accentuato per il Veneto, come dimostra il pur positivo e significativo 5,5% avutosi a livello nazionale.

E' certamente un dato positivo ma che, per essere meglio compreso, merita di essere correlato al movimento demografico, nel senso che sul mercato del lavoro, di anno in anno, si presenta un numero sempre più contenuto di giovani veneti e naturalmente questo è ancora più vero per il bellunese e per la maggior parte del territorio della comunità del Parco. In Provincia di Belluno il flusso di iscrizioni all'ufficio del lavoro si è portato nel 2000 sulle 22.080 unità, con una flessione dello 0,5% sul '99, mentre lo stock degli iscritti a fine anno risulta di 7.221 persone, con una riduzione del 24,9% sull'anno precedente: di queste, il 42,5% è rappresentato da maschi.

Il dato di stock degli iscritti a fine anno per la comunità del Parco è di circa 4.600 iscritti per due terzi femmine e per un terzo maschi, dato che segna una modesta riduzione dovuta al limitato incremento di giovani.

A Belluno, nel 2000, le assunzioni sono state complessivamente pari a 23.200, con un incremento del 14% sul dato dell'anno precedente, mentre le cessazioni sono risultate 22.321 (+7%), con un saldo positivo di 879 unità. Gli ingressi sono stati 29.983 (+18,3% sul '99), di cui 16.251 (pari al 54,2% del totale, +23,8%) a tempo determinato. Il part-time rappresenta il 10,5% dei complessivi ingressi, mentre il 7,6% degli stessi si riferisce agli extracomunitari. Significativo anche il decremento, nel Veneto nel 2000, nel numero degli "altri" (persone che hanno dichiarato di essere in condizione non professionale) alla ricerca di un lavoro, decremento che sta ad indicare, soprattutto, una più ampia ricerca di lavoro e/o di una migliore sistemazione da parte di persone già occupate, così come della componente femminile non occupata, ma disposta ad inserirsi nel mercato a particolari condizioni, fatto che si presenta, tradizionalmente, nei periodi di ripre-

sa dell'economia. Va ancora sottolineato che, anche nel 2000 come già si accennava, si sono registrate, non solo nel Veneto, difficoltà nel reperimento di operai (specializzati o meno) da parte di molte imprese, tanto che si è fatto ricorso ad un consistente assorbimento di personale proveniente da altre aree regionali e di immigrati (specie nelle lavorazioni più pesanti), tanto che si stima che gli extracomunitari addetti nel Veneto superino le 100 mila unità, avvicinandosi sempre più al 10% della complessiva occupazione dipendente.

Lavoratori immigrati e settori di inserimento in Veneto

	<i>Belluno</i>	<i>Veneto</i>	<i>% Belluno</i>	<i>% Veneto</i>
Assunzioni	2.698	75.630		-
<i>Casi registrati. x tipo azienda</i>	<i>2.590</i>	<i>67.810</i>	<i>100,00</i>	<i>100,0</i>
Alberghi/ristoranti	636	12.309	24,5	18,2
Attiv.immob./pulizie	186	4.449	7,1	6,6
Costruzioni	242	6.570	9,3	9,7
Servizi pubblici	48	2.048	1,8	3,0
Commercio	113	3.203	7,1	4,7
Agrindustria	63	6.176	2,6	9,1
Industria manifatturiera	1.100	27.870	42,4	41,1
Trasporti	69	3.664	2,6	5,4

Secondo gli ultimi dati disponibili, infatti, il part-time in Italia fa riferimento nel '99 al 7,9% degli occupati alle dipendenze (sintesi di un 11,9% in agricoltura, di un 5,3% nell'industria e di un 8,9% nelle altre attività), avvicinandosi alla 750 mila unità (di cui poco meno di 85 mila nel Veneto), segnando un +60% negli ultimi quattro anni, con la previsione di rapidi incrementi se solo si ricorda che la media nella Ue è del 17,6%.

Quanto all'interinale, le assunzioni effettuate nel corso del '99 hanno raggiunto, secondo le indicazioni delle agenzie specializzate, le 5 mila nel Veneto, con particolare riferimento all'attività impiegatizia (51,9% del totale) ed alla componente maschile (52,2% dei lavoratori interessati), con una sensibile accentuazione negli ultimi mesi dell'anno come dimostra il fatto che, a fine agosto, si era ancora attorno alle 20 mila unità. Importante è anche quello di segnalare che oltre il 12% delle persone interessate alla fine dell'impegno è stato assunto con contratto a tempo indeterminato.

Non ci sono dati attuali sulla Comunità del Parco ma le indicazioni sulla Provincia possono essere accettate anche per la comunità, che rappresenta in generale poco meno della metà delle imprese e degli addetti provinciali (43% e 45%). Decisamente positivo per il Veneto anche il dato occupazionale per i servizi (30 mila persone in più, +5,5% sul '99), specie per quelli riferite alle esigenze della persona, anche per una maggior capacità nella spesa da parte delle famiglie. Sia per il commercio sia per i servizi non va escluso che l'aumento dei dipendenti sia la conseguenza dell'ampliamento nel numero delle persone occupate part-time, che ha raggiunto, secondo gli ultimi dati disponibili, il 36,5% degli organici nella grande distribuzione, il 41,9% nei servizi alle imprese ed il 2,9% nel commercio al dettaglio. A ciò si aggiunga, sempre nell'ambito del part-time, che l'ultimo

contratto del commercio prevede l'utilizzo di tale sistema di impiego anche per assunzioni che facciano riferimento al solo fine settimana.

Per quel che riguarda la Comunità del Parco va registrato che, nell'ultimo anno, c'è un primo segnale di rallentamento nella riduzione del numero di unità locali anche se non accompagnata da un aumento degli addetti.

Gli allegati riportano le variazioni avvenute nel corso degli ultimi 5 anni dal 1997 al 2002 e si può facilmente rilevare che la tendenza generale è di una diminuzione delle unità locali nella comunità pari a 42 unità (-1,5) e ad una riduzione degli addetti pari a 2074 addetti (-8,3%). Tuttavia tale riduzione non riguarda tutti i settori e non riguarda nemmeno tutti i Comuni.

Come al solito la realtà è assai più complessa di quel che comunemente si crede. Il dato più omogeneo è sicuramente quello relativo al calo delle unità locali attive in agricoltura a cui sfuggono solo Longarone e Forno di Zoldo in cui peraltro il numero di UL è esiguo e quindi del tutto insignificante. Il calo in agricoltura è di 140 unità (-11%) e di 443 addetti (-33%).

Come si vede l'esodo dalle attività agricole sembra inarrestabile ed è la logica conseguenza dell'invecchiamento della popolazione. Il calo è ancora più evidente se consideriamo la comunità senza Belluno e Feltre perché in questo caso esso è del 37% in 5 anni. I comuni più colpiti sono Gosaldo, (-75% degli addetti e -41% delle unità locali!) Rivamonte, Sovramonte, La Valle, Pedavena. Come si nota un'ulteriore conferma del collasso degli equilibri economico sociali in montagna.

Le attività manifatturiere segnano un calo di 87 unità e di 972 addetti (7,2% e 8,4%) In questo caso è però difficile valutare il peso del lavoro a termine nel calcolo degli addetti. Gosaldo, Rivamonte, Sovramonte, i più colpiti dal calo (-40%, -30%, -20%) delle unità locali cui si aggiunge Cesiomaggiore per il calo addetti (-75%, -63%, -51% e -49%) per un totale di 102 contro i valori di pochi decimali per i comuni più in quota. Si segnala che le realtà produttive di più consistenti dimensioni sono ospitate nei comuni di Sedico, di Longarone, Belluno, Feltre e S. Giustina.

A conferma del ragionamento presentato sul mercato immobiliare si registra una crescita contenuta di unità (+0,3%) e una riduzione del 10% degli addetti nel settore costruzioni. Come sempre Gosaldo e Rivamonte in testa per la riduzione degli addetti, in crescita invece Cesiomaggiore e Longarone.

Il settore commercio segna un calo di 30 unità (-1,2%) e di 403 addetti (-7,1%) che tutto sommato sembra evidenziare una capacità di resistenza notevole del settore alla concorrenza della grande distribuzione. Naturalmente su questo giudizio bisogna fare tara della espansione dettata dall'aumento (peraltro di un modesto 2,4 %) dei consumi. Il dato segnalato è in linea con l'evoluzione del settore nel Veneto e in Provincia che, negli esercizi al dettaglio alimentare, segna un calo di 8 unità locali su 718 nell'ultimo anno e un calo di 25 unità locali negli esercizi al dettaglio non alimentare sempre nello stesso periodo.

La progressiva chiusura di esercizi commerciali sembra avere ormai raggiunto il suo limite minimo soprattutto nel settore alimentare nel quale la nostra Regione ha la più elevata concentrazione di centri commerciali in Europa. Anche in Regione ci si rende ora conto che tale situazione ha prodotto come risultato la scomparsa di servizi distributivi essenziali nei piccoli paesi specialmente montani. Da segnalare il fatto che comunque la nostra Provincia mantiene il primato italiano per densità territoriale delle imprese con attività di bar. Il settore alberghi e ristoranti segna una crescita di 12 unità (+1,9%) e un calo di 281 addetti (-17%). Sia la crescita che il calo sono diversificati per Comune.

In generale si può affermare che la crescita delle unità è principalmente presente a Belluno e Feltre (+22, +6%) mentre in calo degli addetti è dovuto prevalentemente a Belluno, Longarone, Feltre e Pedavena. Di segno negativo le variazioni per Gosaldo e Sovramonte, positive invece per Rivamonte. Di segno positivo le variazioni in tutti gli altri settori del terziario sia in ambito unità locali (+267, +17,4%) sia addetti (+845, +19,3%) con la parziale eccezione, nel secondo caso, del settore trasporti. Anche in questo caso in linea con i mutamenti nazionali e veneti anche se il dato provinciale in relazione al terziario avanzato è molto inferiore alla media (6,2 aziende su 100 contro le 8,7 della media nazionale e veneta).

Questa debolezza del terziario avanzato è una spia che segnala l'assenza di imprese leader nel settore specifico ma anche i caratteri di una struttura produttiva che non richiede questo tipo di servizi ad elevata occupazione. Infatti il 28% degli addetti nelle imprese della Comunità del Parco sono familiari e solo nelle manifatture e nelle attività finanziarie la percentuale scende in modo consistente. Si sottolinea, a conferma di una insufficiente dinamicità, che il 34% delle imprese totali sono artigiane e tale percentuale aumenta nei Comuni minori. Non è ovviamente automatico che l'impresa artigiana sia meno propensa all'innovazione, spesso infatti è vero il contrario, ma raramente, per le sue dimensioni e per le caratteristiche gestionali, esprime una domanda sostenuta di servizi tipici del terziario avanzato.

Le valutazioni presentate sulla situazione economica della Comunità del Parco possono assumere ulteriore significato considerando l'andamento del reddito lordo ai prezzi base (Euro correnti) per occupato nella Provincia di Belluno. Emergono delle conferme di quanto già detto. I settori in consolidamento, per il sovrapporsi delle dinamiche demografiche (della popolazione e delle imprese) ed economiche, sono l'agricoltura (il dato è però poco credibile), i servizi (in particolare commercio e credito).

SETTORI DI ATTIVITA'	1998	1999	2000	Percentuali +/-	
				2000-'99	2000-'95
Agricoltura, foreste e pesca	26.856	21.949	43.382	97,6	236,0
Industria	34.960	36.051	33.284	-7,7	-4,6
a) Energia e manifatturiere	38.218	35.980	32.891	-8,6	-11,2
b) Costruzioni	28.348	36.346	35.198	-3,2	25,3
Servizi	45.111	49.501	50.161	1,3	36,6
a) commercio, alberghi e pubblici esercizi	35.472	41.561	49.984	20,3	48,3
b) trasporti e comunicazioni	38.321	40.594	38.892	-4,2	-12,4
c) credito e assicurazioni	40.025	42.608	48.998	15,0	24,0
d) altri servizi e PP.AA.	56.475	59.961	53.193	-11,3	39,9
Totale reddito lordo	40.141	42.686	41.828	-2,0	20,1

Per ciò che riguarda la situazione del reddito lordo prodotto pro-capite ai prezzi base e raffronto con la media Italia posta uguale a 100 si può notare un allinea-

mento sostanziale con la media del dato nazionale. La nostra provincia segue in sostanza la crescita del reddito lordo nazionale con qualche anno di performance più consistente.

	1998(*)	1999(*)	2000(*)
Reddito prodotto al netto dei servizi bancari pro - capite	16.515,8	17.987,9	19.025,9
BELLUNO	95,4	101,9	101,8
VENETO	117,5	117,1	116,8
ITALIA	100,0	100,0	100,0

Conclusioni

Il quadro generale è dunque completo la situazione economica della Comunità è discretamente positiva sia perché resiste bene alla congiuntura sfavorevole sia perché mantiene le posizioni relative al reddito (non brillante il risultato ma consolidato), all'occupazione (in leggera crescita anche se meno stabile), alla condizione patrimoniale delle famiglie (in lento ma costante aumento). Non mancano gli elementi di debolezza, tra questi segnaliamo le difficoltà veramente notevoli dell'agricoltura, le dimensioni troppo piccole delle imprese (in particolare nelle costruzioni e nel commercio e alberghi) , con un eccessivo peso degli addetti familiari, lo scarso peso delle società in specie di capitale, la scarsa propensione all'innovazione, il limitato peso dei servizi, la scarsa propensione alla nascita di nuove imprese e la insufficiente capacità di agire in rete, insieme, nell'interesse comune. Tale quadro d'insieme presenta in generale situazioni migliori nel fondovalle Agordino e in Val Belluna rispetto ai comuni i quota o più isolati.

In questo quadro il Parco può svolgere una attività di stimolo per l'evoluzione di attività eco sostenibili o compatibili, favorendo l'innovazione, la costruzione di reti, la produzione di servizi per la promozione e la presenza diretta sui mercati di nuova evoluzione.

D. Evoluzione recente del turismo nei comuni del Parco

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi occupa un territorio che, dal punto di vista del mercato turistico, subisce la concorrenza di prodotti dello stesso tipo, dotati di migliori servizi e più facilmente accessibili quali: Dolomiti agordine e zoldane, Parco regionale di Paneveggio, Parco regionale delle Dolomiti d'Ampezzo, parco regionale Dolomiti friulane, Cansiglio, Monte Grappa, altopiano di Asiago, Prealpi bellunesi. Pertanto non potrà godere di eccessive rendite di posizione. Non era e non è prudente aspettarsi dinamiche evolutive dei flussi turistici molto consistenti simili a quelle presenti in altri Parchi nazionali italiani e stranieri.

Il Parco presenta inoltre caratteri di non facile accessibilità; solo ai suoi estremi Ovest ed Est ha due accessi turistici adeguati (che tuttavia non sono a portata di mano) a Croce d'Aune e in val Prampera, gli accessi da sud sono vie di attraversa-

mento (con la eccezione della val Canzoi, Vedana e case Bortot) e vi è un unico accesso da nord a Pattine.

I Comuni del Parco sono invece ben serviti da strade di collegamento con tempi di percorrenza accettabili. Non appare invece idonea la rete di strutture di accoglienza delle auto degli ospiti, in particolare nelle frazioni e negli abitati ridosso dei confini che sono, com'è noto, i siti più vulnerabili a questo tipo di impatto negativo.

Il bacino di utenza turistica limitrofo al Parco non supera le 500-700 mila persone e la sua estensione imporrà uno sforzo promozionale attento e cospicuo. I fruitori tradizionali, concentrati nei fine settimana estivi, hanno una fortissima connotazione di pendolarità che, come è risaputo, non produce molto valore aggiunto. I residenti considerano attualmente i territori del Parco come un'area residuale cui non rivolgere attenzione ed interesse in senso produttivo. Storicamente la produzione turistica nei Comuni considerati è, con l'eccezione di Gosaldo, Sovramonte, Forno, Pedavena, di recente introduzione, di conseguenza mancano quasi completamente competenze e professionalità organizzate al fine di trasformare le potenzialità esistenti in prodotti turistici concorrenziali. Va rilevato poi che le tradizioni turistiche di Gosaldo e Pedavena sono andate in gran parte perdute. Un particolare cenno va riservato alle due cittadine di Feltre e Belluno ove flussi non molto consistenti di ospiti (turismo d'affari e delle città d'arte) ci sono sempre stati ma non sono mai diventati uno dei settori rilevanti dell'economia locale. A questo proposito è importante ricordare il ruolo turistico del Nevegal per Belluno, in questo caso si tratta di recuperare una stazione invernale in chiara difficoltà evolutiva non congiunturale.

Il Parco determina quasi automaticamente una crescita dell'"appeal" dei luoghi che lo ospitano. Questa situazione però non supplisce un'intelligente attività di marketing. Per far fruttare questa rendita è necessario organizzare il prodotto turistico con il concorso di enti pubblici ed imprese private.

Le dinamiche dell'offerta e della domanda turistica e le loro caratteristiche attuali, ci danno una indicazione chiara. Laddove vi è stata evoluzione essa è stata lenta e contraddittoria, determinata da eventi o risorse centrifughe rispetto al territorio del Parco, inoltre essa riguarda più gli esercizi extra alberghieri che alberghieri, più gli ospiti pendolari che stanziali, più la clientela italiana che straniera, più i flussi estivi che nelle altre stagioni.

I comuni del Parco occupano un'area turisticamente marginale, che è però inserita in una comunità composita, in cui non mancano realtà economiche in crescita, dinamiche, innovative e forti, contrapposte a realtà di debolezza, degrado e abbandono. Nelle prime la risorsa Parco può con successo favorire un'ulteriore innovazione delle produzioni, in senso ecologicamente compatibile, inducendo un miglioramento della qualità del prodotto e dei processi produttivi, dell'immagine e delle attività di marketing. Nelle seconde la risorsa Parco può tentare di occupare alcune nicchie produttive, può indurre attività integrative del reddito, individuare e stimolare nuovi investimenti, anche se con rendimenti limitati, almeno nel primo periodo.

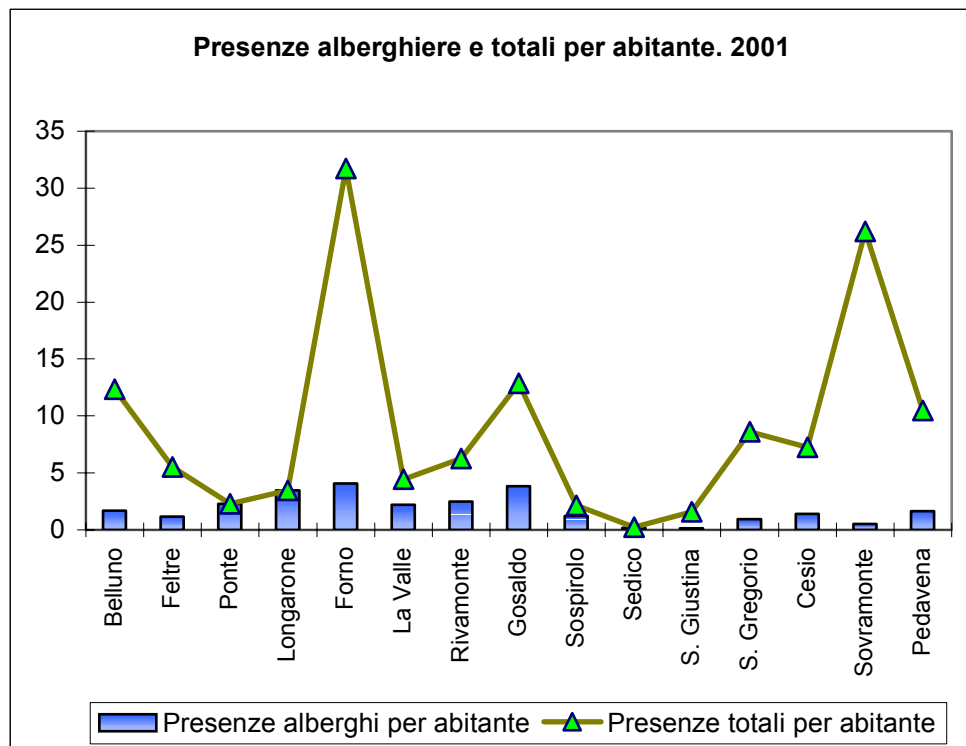
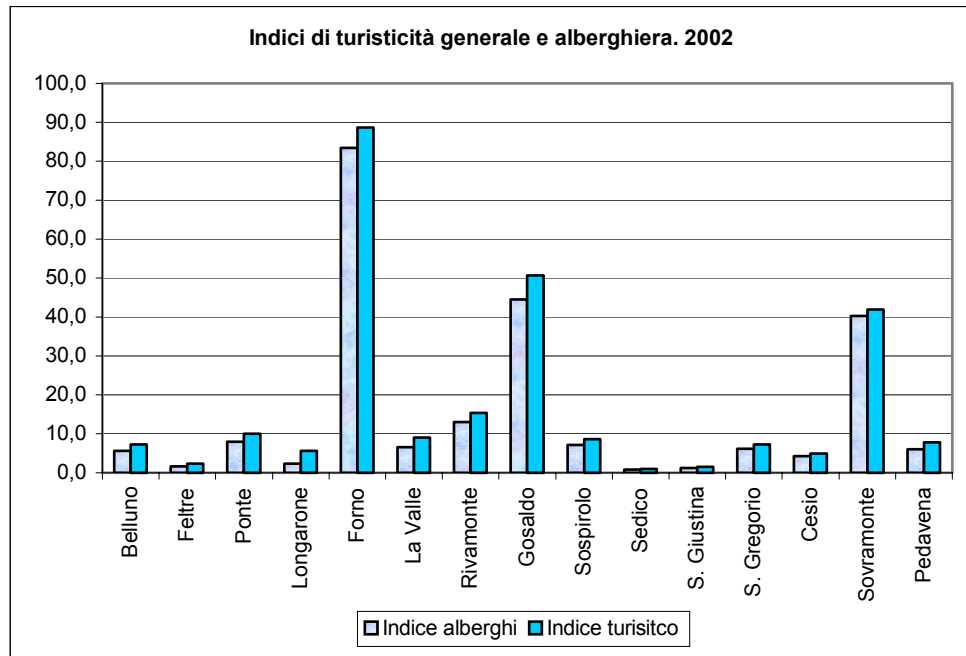
In generale appare chiara una destinazione delle strutture ricettive attuali fortemente orientata su una funzione di servizio alle attività commerciali ed amministrative dei centri e poco orientata al turismo nel e del Parco.

La distribuzione territoriale dei letti conferma questo fatto; il 70% dei letti alberghieri e il 70% dei letti totali sono a Belluno, Feltre, Ponte, Forno e Longarone. Non a caso anche la distribuzione stagionale degli ospiti dimostra una prevalente tendenza all'uniformità, senza notevoli variazioni nella stagione estiva, pur in presenza di un notevole incremento dei flussi nei mesi di luglio agosto. La qualità della

offerta è in generale (con qualche meritevole eccezione) di qualità medio bassa ed ha prezzi poco concorrenziali.

Gli indici di “turisticità”, che rappresentano il rapporto tra letti turistici e residenti, pur essendo un indice grezzo e poco preciso ci dicono in quale situazione ci troviamo nei Comuni del parco.

I due grafici seguenti rappresentano la situazione esistente.



Per dare gli opportuni riferimenti è necessario ricordare che, nelle località turistiche affermate, il primo indice varia da 70 a 160 e il secondo deve essere almeno uguale a 100. E' evidente che nessuno si propone di realizzare intorno ad un'area protetta flussi turistici di dimensione simili o paragonabili a quelle di stazioni alpine mature. Tale evidenza è vera non solo nella dimensione dei flussi ma anche nella qualità degli ospiti che verranno ricevuti e nelle tipologie di prodotto che ad essi vanno proposte. Va quindi chiarito che il modello di riferimento di eventuali crescite dei flussi non è quello che ha caratterizzato la montagna veneta in tempi recenti. Si tratta infatti di indurre flussi di visitatori che scelgono un turismo "dolce", che intende fruire del prodotto più che consumarlo. La distinzione non è di poco conto poiché il consumatore non si preoccupa di lasciare del prodotto per chi viene dopo di lui.

Pur con queste precisazioni la maggior parte dei Comuni ha spiccatissime caratteristiche di ruralità e di piccolo centro amministrativo. La dotazione di posti letto alberghieri è largamente al di sotto di quella necessaria per considerare i Comuni adeguatamente dotati. Dei Comuni considerati solo Forno di Zoldo ha caratteristiche tali da poterla quasi assimilare ad un centro turistico alpino. Anche in questo caso i flussi esistenti sono rivolti alla fruizione di prodotti che non sono legati alla presenza del Parco. Forno di Zoldo è in gran parte una riserva di letti (sia alberghieri sia complementari) per il turismo nell'alto Zoldano, in particolare nella stagione invernale. La stessa dinamica è presente, negli esercizi alberghieri, a Rivamonte e a La Valle Agordina. Escludendo da ogni considerazione i casi di Belluno e Feltre, in questa prima analisi va rilevato come i Comuni di Sedico e S. Giustina siano completamente estranei da qualsivoglia vocazione turistica attualmente percepibile.

Tra i Comuni con una discreta dotazione, che potrebbe diventare una base potenzialmente in crescita sono da segnalare Gosaldo e Sovramonte. Però il primo segnala un degrado della struttura socio economica che pare ben difficile un recupero in tempi brevi. Le presenze degli ospiti alberghieri per residente confermano le valutazioni appena terminate. Infatti nei Comuni di Forno di Zoldo e Gosaldo sono molto più basse della media provinciale.

La stessa conferma si ottiene valutando gli indici relativi alle presenze extra alberghiere per residente: nella media provinciale sono circa 22 unità nella media della Comunità del Parco sono circa 8,8. Le presenze extra alberghiere per abitante appaiono rilevanti nei Comuni di Forno (28), Belluno (12,4), Gosaldo (11,7) e Sovramonte (26,2) mentre in tutti restanti Comuni non giungono a dieci. Anche il carico degli ospiti censiti è modesto. C'è in totale poco meno un arrivo per residente nel totale dei Comuni; senza considerare Belluno e Feltre c'è un arrivo per residente contro una media provinciale di circa 4 arrivi per residente e contro 15-80 arrivi per residente nelle stazioni turistiche alpine. Semplici considerazioni che confermano la realtà di una attività turistica assai modesta.

Pertanto la presenza del Parco in questa situazione avrà certamente una funzione di stimolo per la crescita dei flussi turistici; il problema che si pone è quale tipo di flussi verranno indotti e in che modo risponderanno gli operatori turistici per adeguare un'offerta ricettiva che appare decisamente limitata.

Gli alberghi sono 51 con 1540 letti. Più di 700 letti sono disponibili nelle due città di Belluno e Feltre. Essi sono diminuiti di un esercizio e di circa 200 letti negli ultimi 5 anni. I letti alberghieri per 100 residenti sono solo 1,6 mentre la media provinciale indica circa 9 letti per 100 residenti. L' utilizzo medio lordo attuale è circa del 45% nei due mesi estivi (*contro un indice nazionale del 62%*). Ci sono stati, nel 2001, negli alberghi dei Comuni del Parco, circa 54 mila arrivi e 155 mila

presenze; escludendo gli alberghi di Feltre e Belluno gli arrivi sono stati 23 mila e le presenze 74 mila. Negli esercizi complementari ci sono stati circa 28 mila arrivi e 685 mila presenze; escludendo gli esercizi di Feltre e Belluno gli arrivi sono stati 19 mila e le presenze 225 mila.

Stante l'attuale ricettività alberghiera ed ipotizzando il miglior utilizzo medio annuo ottenuto nella nostra Provincia, (che è stato nel 1994 il pari al 32%) è possibile che le presenze alberghiere annue possano aumentare, con una idonea attività promozionale di circa 7-8 mila unità.

La situazione della ricettività alberghiera è presto sintetizzata. Quattro alberghi a quattro stelle, nove con tre stelle, 15 con due stelle, 23 con una stella. Il 43% degli alberghi è ad una stella, il 29% ha due stelle, il 20% ha tre stelle e il 7% ha quattro stelle.

Il numero medio di camere per albergo è di 18, il numero medio di letti è di trenta per esercizio e di 1,6 per camera. Siamo decisamente sotto la media delle province alpine dove i letti per camera sono 1,9, i letti per esercizio 33,2, il numero di bagni per camera è invece uguale a quello medio delle province alpine. E' Belluno ad avere gli alberghi di dimensioni medie più elevate (42 letti per esercizio) e Sovramonte quelli più piccoli (9 letti per esercizio). E' invece significativo e caratteristico il fatto che gli alberghi a quattro stelle del Parco abbiano un numero di camere e di letti per esercizio decisamente inferiore alla media.

Il miglioramento qualitativo dell'offerta alberghiera è più probabile e accessibile per gli alberghi di grandi dimensioni, che possono realizzare un più agevole abbattimento dei costi fissi. Se questo è vero il miglioramento della qualità negli alberghi del Parco non sarà facile e di breve periodo. C'è però la possibilità di seguire un modello meno determinista e rigido, come quello del sud Tirolo, dove si è puntato su accordi di cooperazione tra esercizi a livello produttivo, commerciale e finanziario e i risultati sono stati decisamente buoni, anche se l'impresa alberghiera altaatesina è fondamentalmente familiare.

La distribuzione dei letti alberghieri è fortemente squilibrata a favore degli alberghi di servizio. Più del 64% dei posti letto sono concentrati nei quattro Comuni di Belluno, Feltre, Ponte nelle Alpi, Longarone. Il 13% dei posti letto totali sono presenti sul colle del Nevegal e ciò è fortemente eccentrico rispetto ad utilizzo con riferimento alla fruizione del prodotto turistico Parco. Da un altro punto di vista i dati ci dicono quanto sia debole l'offerta ricettiva alberghiera nei siti più idonei a cogliere le opportunità di crescita create dal Parco stesso.

Infatti gli alberghi da "turismo" naturalistico stanziale sono nel 53% ad una stella e nel 23% a due stelle. Ciò rende ancora più necessario ma più complesso il recupero qualitativo nell'area pre-parco dove gli alberghi hanno per il 70% necessità di interventi migliorativi della qualità dell'offerta. Il miglior utilizzo lordo annuo si ha nell'unico albergo nel Comune di Sedico (37%) ma il dato non stupisce, vista la concentrazione di attività produttive e commerciali presenti nel Comune. Il miglior utilizzo lordo estivo si ha in Comune di Rivamonte dove c'è però un unico albergo (51%), seguito da Forno, Feltre e Belluno.

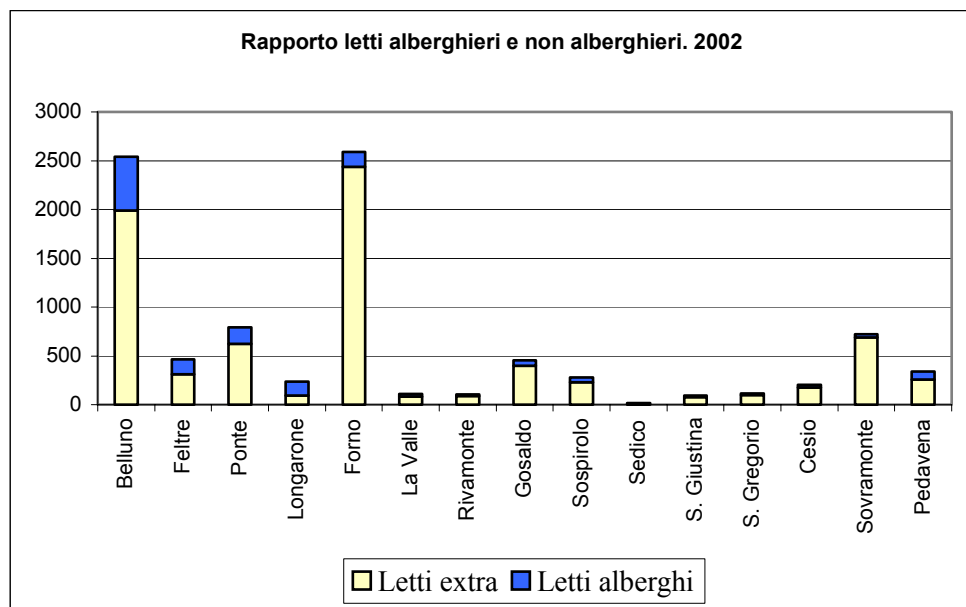
Nel 2001 ci sono stati in media circa 75 arrivi per esercizio, 1053 arrivi per albergo e 27 arrivi per ogni esercizio extra alberghiero. Le medie sono utili ma è opportuno ricordare che gli arrivi per esercizio variano dai 18 di Sedico ai 282 di S. Giustina, gli arrivi alberghieri variano dai 22 di Sovramonte ai 1.756 di Belluno, gli arrivi extra alberghieri variano dai 3 di Sedico ai 275 di S. Giustina (per effetto del centro Papa Luciani). Lo stesso vale per le presenze totali annue che variano dalle 188 di Rivamonte alle 2.202 di Feltre, per le presenze alberghiere, dalle 299 di So-

vramonte alle 5.765 di Cesiomaggiore (che ha ospiti dalla elevatissima permanenza), per le presenze extra alberghiere che variano dalle 36 giornate di Sedico alle 2.378 di S. Giustina.

Questi indici sono peggiorati negli ultimi 5 anni. In casi come questo, in cui esiste ancora ampio spazio di crescita con la dotazione attuale di letti, appare opportuno agire sul versante della commercializzazione più efficiente del prodotto esistente. Se si è in grado di innescare questo evento allora le politiche di incentivazione qualitativa potranno ottenere dei successi.

La valutazione della ricettività extra alberghiera è più complessa e meno precisa di quella alberghiera per molteplici motivi. Il più importante di questi è che non esiste rilevamento efficace degli affittacamere con meno di due camere, ad esso si somma il fatto che la locazione di immobili ad uso turistico non viene sempre dichiarata e pertanto sfugge al censimento. In media possiamo ritenere che l'evasione di dichiarazioni sia nell'ordine del 30% dei flussi reali. Questo problema si pone in modo inverso per i campeggi. In essi alcune piazzole vengono locate per tutto l'anno o per tutta una stagione e pertanto i gestori denunciano un cumulo di presenze enorme che non corrisponde affatto alla presenza fisica del locatario.

La ricettività extra alberghiera nel 2001 è assai più consistente di quella alberghiera: si tratta 1038 esercizi e di circa 7.600 letti, i primi sono aumentati di circa 10 unità e i secondi sono calati di circa 800 letti negli ultimi 5 anni. Ovviamente le caratteristiche dell'esercizio e dei suoi clienti variano notevolmente da un tipo all'altro. Si segnala che il rapporto tra letti extra alberghieri ed alberghieri è più elevato nel caso si consideri l'insieme dei Comuni oppure tale insieme senza Feltre e Belluno (6,74 contro 4,95).



Circa il 40% dell'offerta extra alberghiera si concentra nei Comuni di Belluno e Forno di Zoldo e si distribuisce in modo assai simile alle disponibilità di letti alberghieri, segno evidente di una quasi esatta sincronia nella crescita dei due tipi di ricettività. Segnale chiaro anche di uno sviluppo spontaneo legato più alle dinamiche della domanda di mercato che alla progettazione delle attività di impresa. Una con-

ferma di uno stadio di sviluppo immaturo dell'offerta. L'utilizzo lordo degli esercizi extra alberghieri è decisamente scadente.

Tuttavia va rilevato come nel nostro caso la percentuale di esercizi non alberghieri è decisamente elevata. Le percentuali di letti alberghieri su quelli extra alberghieri delle province alpine oscilla dal 35% al 51%, nella provincia di Belluno il rapporto è del 26%, nei Comuni del Parco è del 25% ma, se escludiamo Belluno e Feltre, il rapporto cala al 19%. Però, in una prima fase di sviluppo, la struttura ricettiva extra alberghiera è la più idonea, per estensione e capillarità, ad accogliere gli ospiti che sono attratti dalla risorsa Parco. Le strutture ricettive extra alberghiere sono spesso in luoghi molto tranquilli, relativamente vicino alle porte del Parco, sono adatti ad ospitare una coppia, una famiglia o un piccolo gruppo di amici che possono così godere dell'ospitalità in esclusiva.

In queste strutture però il personale è scarsamente preparato (*con l'eccezione dei rifugi, dei bed & breakfast e, in parte degli agriturismi*), i servizi forniti sono elementari e spesso non adeguati alla domanda esistente, che vede crescere costantemente i propri bisogni. La ricettività extra alberghiera necessita di un sostegno notevole per le attività promozionali e di commercializzazione. Inoltre va ricordata anche la scarsa efficienza economica degli alloggi privati perché in essi un ospite produce un valore aggiunto molto inferiore a quello alberghiero. In media un turista, nel 2001 e nel Veneto ha determinato un valore aggiunto pro capite di circa 185 € e una spesa giornaliera pro capite di circa 86 € per giorno di presenza. Va sottolineato che la spesa pro capite più elevata riguarda l'ospite straniero accolto in struttura alberghiera. L'ospite italiano manifesta una spesa pro capite più elevata degli stranieri solo nella locazione di appartamenti.

Va quindi fatto un intervento anche al fine di migliorare la qualità dell'ospitalità alberghiera poiché il Parco è attualmente privo di un albergo adeguato, per ubicazione, qualità dei servizi e della ospitalità.

Un patrimonio poco utilizzato e una risorsa da mettere al servizio della produzione di reddito diffuso è quello delle case per vacanza. Le case non occupate nell'ultimo decennio sono diminuite di 1.648 unità dal 1991 al 2001. I dati censuari non riferiscono ancora quale sia stata la dinamica delle case per vacanza tuttavia ci sono elementi per affermare che esse sono con ogni probabilità cresciute in modo modesto e sono al 2001 circa 5.600 con un incremento rispetto al 1991 di circa il 4%.

La maggior parte delle seconde case è utilizzata poco e male. Al massimo sono utilizzate per 35 giorni l'anno e in media non più di 15. Si può stimare che una seconda casa abbia in media 3-4 letti disponibili e quindi nei Comuni del Parco possiamo valutare un numero di letti di circa 15 mila unità e, escludendo Belluno e Feltre, possiamo contare su 10.000 letti. Circa lo stesso numero di letti disponibili negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri.

Considerando che in zone omogenee a quella del Parco, le presenze per letto nella seconda casa variano da 30 a 70 e gli arrivi per letto variano da 0,5 a 6,5, a seconda se vi è una ridotta o elevata vocazione turistica, partendo da un numero di letti pari a 10 mila e nell'ipotesi che 5 mila dei disponibili non siano messi sul mercato, possiamo stimare con molta prudenza le presenze indotte dalle seconde case in circa 300 mila l'anno e gli arrivi in circa 13 mila persone assumendo una permanenza media di circa 18 giorni.

La permanenza media nelle seconde case in zone simili oscilla tra i 8 e i 25 giorni ed è un carattere proprio delle aree emergenti, caratterizzate da un elevato indice di abbandoni delle abitazioni da parte dei residenti, che convergono sui

centri urbani. E' esattamente il nostro caso visto che la popolazione residente nei centri urbani (in particolare Belluno cresce del 6% in 30 anni e quella dei centri minori, delle frazioni e delle case sparse cala quasi del 50%.

I figli degli ex residenti riutilizzano direttamente o indirettamente durante l'estate l'abitazione abbandonata. Al contrario la permanenza media nelle seconde case in aree turisticamente avanzate scende a 8-12 giorni. Fossimo in grado di mettere sul mercato anche solo un decimo delle potenzialità minime stimate e solo in estate noi otterremmo una crescita delle presenze del 17% (*circa 200 mila*) e degli arrivi del 10% (*circa 9 mila*). Un risultato tutt'altro che disprezzabile. Purtroppo oltre a queste inferenze di stima non disponiamo di dati certi ottenuti con un rilevamento adeguato. In calo delle seconde case non stupisce poiche a fronte di una riduzione (limitata) dei residenti si registra un aumento delle famiglie e questo ha ridotto il ritmo degli abbandoni degli edifici. Inoltre il prezzo medio degli edifici di abitazione nuovi è fortemente cresciuto ed induce più di una famiglia alla ristrutturazione dei vecchi edifici.

Conclusioni

L'offerta turistica ricettiva nei comuni del Parco nazionale Dolomiti bellunesi deve essere valutata nelle sue tre componenti.

A) La ricettività alberghiera è caratterizzata da un numero di letti legati ad una domanda sostanzialmente aliena dal turismo edonistico, in particolare se riferito alle caratteristiche naturalistico-ambientali. Naturalmente vi sono le eccezioni di Forno, Gosaldo e Sovramonte ma, escludendo il primo caso, sono in termini quantitativi di limitata rilevanza. Anche nel caso di Forno va ribadito il suo ruolo di periferia rispetto al prodotto turistico Zoldano in particolare nella stagione invernale.

Dai dati emergono i casi ancora particolari di Belluno e Feltre. Essi appaiono rilevanti ad una superficiale analisi ma in considerazione delle dimensioni delle due cittadine e delle risorse turistiche in esse presenti è necessario dire che anche in questi due casi le caratteristiche di prodotto turistico in senso stretto sono piuttosto deboli. Il caso di Belluno è ulteriormente ridimensionato dalla considerazione che in realtà esso è la somma di due prodotti distinti anche se collegati: la città e il colle del Nevegal. Nei due casi la risorsa Parco non appare oggi ancora rilevante nelle motivazioni degli ospiti e non si notano, in tema di ricettività alberghiera, orientamenti verso il versante nord del territorio comunale bellunese. La recente decisione del Comune di Belluno di chiedere l'allargamento dei confini allo scopo di comprendere l'intero corso dell'Ardo potrà in futuro modificare in parte questa situazione.

Nell'intero territorio considerato la struttura alberghiera è di qualità medio bassa per il 72% degli esercizi e il 54% dei letti e medio alta per il 27% degli esercizi e il 45% dei letti: Essa ha prevalenti funzioni di servizio al transito e al turismo di affari e appare poco orientata sul prodotto Parco. Anche nei casi in cui la struttura turistica alberghiera appare legata alle caratteristiche territoriali, con l'eccezione di Pedavena e Sovramonte, non ha ancora colto le opportunità che le offre il territorio del Parco. C'è quindi la possibilità di intervenire per orientare

questa offerta ricettiva, valutando quali esercizi sono in situazione più favorevole per cogliere questa opportunità di crescita.

B) La struttura ricettiva extra alberghiera, è decisamente meglio distribuita sul territorio limitrofo al Parco ed offre una capacità potenziale di ospitalità assai più elevata. Tuttavia la sua qualità non è buona, nella maggioranza dei casi si limita a sfruttare una rendita di posizione, raramente è inserita in un idoneo circuito commerciale e promozionale. Essa ha buone permanenze medie ma un rendimento economico non soddisfacente. Inoltre è debole in alcuni Comuni con scarsa dotazione alberghiera, dove invece potrebbe con buoni risultati svolgere una funzione di supplenza. Questo ci informa sulla debolezza della domanda poiché gli immobili da locare ci sono e sono anche molto numerosi. Ci si riferisce in particolare ai Comuni di La Valle e S. Gregorio che appaiono in posizione ideale per intercettare le eventuali crescite dei flussi turistici.

In questo ambito va rilevata la insufficiente capacità ricettiva dei campeggi e la necessità di dotare in futuro il feltrino di una propria struttura. Va ricordata la necessità di intervenire per rendere più efficiente la fruizione della rete di rifugi alpini, anche in considerazione della necessità di controllare questi flussi che, a differenza degli altri, entrano direttamente nel cuore del Parco. Si segnala la necessità di far emergere l'ospitalità degli alloggi privati, che sono nella gran maggioranza non registrati e pertanto creano notevoli difficoltà nel valutarne peso e qualità e rendono inoltre problematica la promozione. Da ultimo, nelle aree limitrofe al Parco, è necessario ripensare il ruolo dell'ospitalità e della ristorazione agrituristica, che appare la più vicina alle caratteristiche della domanda di turismo naturalistico ma che, al momento attuale, non sembra in grado di aumentare di molto la sua offerta per la cronica e difficilmente superabile debolezza delle imprese agricole.

C) Vanno valutate anche le potenzialità relative alle seconde case. Pur rilevando che la notevolissima presenza di questi edifici, in particolare a Rivamonte, Gosaldo, Sovramonte, riduce la competitività economica di alberghi ed esercizi extra alberghieri, va messo in luce un aspetto che potrebbe diventare positivo. Questa disponibilità di stanze e letti (più di 20.000) è poco e male utilizzata. Se si riuscisse ad immettere sul mercato anche una piccola parte dell'esistente l'offerta ricettiva aumenterebbe di molto le proprie possibilità e potrebbe presentarsi sul mercato con caratteristiche assai più appetibili. Si nota anche che questa disponibilità è particolarmente diffusa nelle aree abbandonate più vicine al perimetro del parco e quindi più idonee al turismo naturalistico. Un loro utilizzo sul mercato turistico potrebbe anche determinare modesti rendimenti economici che permetterebbero un miglioramento della qualità abitativa dei nuclei rurali e delle case sparse oltre che una integrazione del reddito dei proprietari.

D) Laddove il Parco ha dimostrato di saper incontrare una domanda turistica emergente è il settore dei servizi per l'ospite. In questo ambito i risultati sono da considerare molto incoraggianti. I visitatori giornalieri delle strutture di accoglienza del Parco sono in continua crescita. Ciò accade nelle aree di sosta e per pic-nic, nei centri visita, nei musei e nelle manifestazioni promosse dall'Ente. Ad esempio si registrano notevoli incrementi in val Canzoi e in valle del Mis. Nel primo caso, dal 2001 al 2002, c'è stato un incremento di visitatori nei fine setti-

mana valutabile intorno al 30%. In valle del Mis tale incremento è valutabile in circa il 45%. Il numero di veicoli nelle ore centrali dei giorni dei week end sono circa 300 in valle del Mis e circa 180 in val Canzoi. I visitatori totali in tali aree sono diventati circa 150 mila l'anno contro il dato stimato nel 1999 che valutava in circa 65 mila tale flusso.

Lo stesso positivo risultato è evidente nel successo della mostra Regionale dell'artigianato artistico e tradizionale di Feltre dove si sono registrati circa 25 mila visitatori. Più modesti i risultati sulla mobilità non automobilistica, ma nonostante ciò significativi con circa 300 utilizzatori dell'offerta del treno più navetta per visitare il Parco. In questo caso l'offerta del Parco si scontra con inefficienze della rete ferroviaria e con una tenace preferenza per l'auto. Va sottolineato però che molti dei partecipanti (90%) alle visite guidate ha utilizzato tale forma di trasporto.

Da ultimo va considerato il flusso di visitatori del centro visita "Il sasso nello stagno" di Pedavena. Nel 2000, da maggio a dicembre, i visitatori sono stati circa 1700, nello stesso periodo del 2001 i visitatori sono stati circa 2.500. Nel periodo gennaio luglio 2001 i visitatori sono stati circa 2.200 e nel 2002 sono stati circa 4500 con un incremento del 64%. In sostanza dall'apertura del centro le visite sono state quasi 9 mila.

Il che dimostra che il Parco sta diventando un elemento di attrazione turistica di fondamentale importanza per l'intero territorio anche se ancora non è in grado di produrre gli auspicati effetti sui flussi turistici. Questo è però imputabile più all'assenza delle risorse umane e ed economiche del settore privato più che alla limitata efficienza del Parco che invece, a differenza di altri, fa interamente la sua parte per rilanciare il turismo in un territorio che era, ed in parte è ancora, in decadenza dal punto di vista della sua capacità di produrre offerte turistiche concorrenziali

L'evoluzione della offerta ricettiva nei 15 Comuni del Parco è finora avvenuta senza considerare adeguatamente le risorse territoriali e quindi turistiche del Parco. La disponibilità di letti è però consistente e il Parco può rendere più efficiente l'insieme dell'offerta imprese ricettive favorendo:

- ✓ la differenziazione della clientela;
- ✓ il prolungamento delle stagioni;
- ✓ il miglioramento della qualità dei servizi turistici territoriali;
- ✓ l'orientamento in senso eco-compatibile dell'evoluzione turistica;
- ✓ la creazione di un sistema turistico integrato.

Saranno poi gli imprenditori privati i soggetti che dovranno cogliere questa opportunità in particolare dove la vocazione dei luoghi è particolarmente evidente.

Fra tutti i tipi di ricettività andrebbe particolarmente curata quella alberghiera, perché è quella con il più elevato rendimento economico per posto letto, ma soprattutto perché gli imprenditori alberghieri non si limitano a sfruttare le rendite ma, se ben organizzati, appaiono i soli capaci di produrre progetti di offerta integrata con gli altri servizi turistici.

In questo senso la presenza del Parco si è già fatta sentire perché ha in più occasioni già prodotto elementi di offerta rilevanti come il ripristino, la manutenzione e la costruzione di itinerari, il recupero di qualità nei rifugi e nei bivacchi, il recupero di

malghe e casere, l'apertura dei centri visita e dei punti informazione, la formazione di guide ambientali, l'organizzazione della trans Parco, l'organizzazione di eventi importanti e l'organizzazione di un calendario annuale di visite ed escursioni guidate solo per citare le più importanti. Queste iniziative non hanno solo prodotto un incremento dei flussi di escursionisti e visitatori (stimabili in circa 60 mila l'anno) ma anche un visibile, anche se modesto, incremento dei flussi turistici.

Va infine sottolineato che lo sviluppo del turismo non è uno dei compiti principali del Parco e in ogni caso il Parco non può né deve essere il principale attore in quest'ambito. Tocca ad altri soggetti pubblici e privati cogliere le opportunità che un Parco, particolarmente attento ai temi dello sviluppo sostenibile, mette loro a disposizione.

Diego Cason

Belluno, 12 settembre 2001